

Federica Fantozzi

ROMA L'opposizione protesta compatta di fronte alle dichiarazioni del presidente del Consiglio su Mussolini: si tratta di «parole vergognose e ripugnanti» che dimostrano «un'ignoranza abissale» giungendo fino all'«apologia del fascismo».

Immediata una dichiarazione congiunta dei capigruppo di Ulivo e Rc a Montecitorio: «Mussolini fu un assassino e Berlusconi dimostra di non avere la dignità di rappresentare una democrazia nata dalla lotta contro il fascismo e una Europa nata dalla lotta al nazifascismo». Piero Fassino: «Qualcuno gli ricordi Amendola, Matteotti, Gramsci, Gobetti e gli altri morti...».

E così anche la seconda puntata dell'intervista di Berlusconi al settimanale inglese *The Spectator* suscita polemiche e costringe l'intervistato a rettificare. La volta precedente era toccato ai giudici, definiti «matti». Ieri il premier ha insistito sulla differenza fra Saddam e Mussolini «che non ha mai ammazzato nessuno». Di fronte al profluvio di reazioni, ha precisato: «Ho reagito come qualunque vero italiano». E la correzione fa dire alla diessina Giovanna Melandri che «la toppa è peggiore del buco».

Da Montecitorio parte la dichiarazione congiunta. Sotto ci sono le firme di Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini, Alfonso Pecoraro Scanio, Pino Pisicchio e Franco Giordano. Non basta. I Ds chiedono al premier di venire a spiegarsi in Parlamento e rivolgono un appello al presidente della Repubblica Ciampi affinché «fermi questa continua demolizione dei valori fondativi della nostra Repubblica». La Margherita chiede «una parola di scuse» da parte «di qualche membro del governo che non abbia smarrito il senso del pudore».

Per Piero Fassino «sono parole vergognose che danno un'idea di irresponsabilità e ignoranza abissale». Prosegue il segretario Ds: «Qualcuno ricordi a Berlusconi i nomi di Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Giacomo Matteotti, Antonio Gramsci, don Minzoni e di tanti assassinati dallo squadristo, morti nelle carceri di una dittatura». Fassino denuncia la «mancanza di rispetto per milioni di italiani che pagarono con terribili sofferenze le conseguenze delle leggi razziali, le persecuzioni politiche del fascismo, la tragedia della guerra». Conclude: «Il premier spieghi al Parlamento e al Paese affermazioni che offendono la storia, la coscienza nazionale e la Costituzione su cui ha giurato». Durissimo il capogruppo della Quercia in Senato Gavino Angius: «Le sue parole su Mussolini e il fascismo ripugnano alla coscienza civile del Paese. Bisogna essere corrotti dentro per farle. Non si ha rispetto neppure per i morti né per i vivi che ci hanno ridato la libertà». Anche Pietro Folena insiste sulle vittime del fascismo: «E Matteotti allora? E Gramsci? E i martiri della Resistenza? E i nostri soldati mandati

«Berlusconi dimostra di non avere la dignità di rappresentare una democrazia nata dalla lotta contro il fascismo»

”

«Qualcuno gli ricordi i nomi di Gobetti, Amendola, Matteotti Gramsci e di tanti assassinati dallo squadristo, morti nelle carceri di una dittatura»



Rosy Bindi: il premier conferma la sua estraneità antropologica alla democrazia Scalfaro respinge le accuse sul ribaltone: «Una ricostruzione contraria alla realtà»

# Fassino: offende la Costituzione su cui ha giurato

L'opposizione: indegno di guidare l'Italia e l'Europa. Appello al presidente Ciampi

allo sbaraglio in Russia? E le centinaia di condannati a morte dai Tribunali speciali? E la Risiera di San Sabba? Questi morti sono tutti dei nessuno per Berlusconi?». L'esponente della sinistra diessina si rivolge, in particolare agli alleati del premier «eredi di De Gasperi» chiedendo lo-

ro «come possano tollerare il vilipendio dei tanti cattolici e popolari uccisi per ordine di Mussolini». Mentre il senatore Pagliarulo (Pdc) ricorda che «il Tribunale Speciale emise 5619 sentenze e 4596 condanne (di cui 4030 di comunisti), e tra queste 38 condanne a morte di cui 31 ese-

guitate». Laconico Francesco Rutelli: «Non se ne può più». Pierluigi Castagnetti: «Tesi sconcertanti e offensive, i nostri concittadini hanno pagato con la vita la democrazia e la libertà anche per gente che ne fa un uso così riprovevole».

Sintetica Rosy Bindi: «Il premier conferma la sua estraneità antropologica alla democrazia». L'ex ministro della Sanità sottolinea poi «la lungimiranza e la correttezza del giudizio politico» di Oscar Luigi Scalfaro, che pochi giorni fa evocò Mussolini in rapporto ad alcune leg-

gi varate dall'attuale maggioranza. Nessun commento ieri sul paragone fra il Duce e Saddam da parte di Scalfaro, che però boccia la versione offerta da Berlusconi nella stessa intervista del «ribaltone» del '94: «Una ricostruzione del tutto contraria alla realtà».

Il Verde Pecoraro Scanio scrive a Casini chiedendo «l'immediata convocazione in aula» di Berlusconi «per rispondere delle ripetute, gravissime affermazioni che infangano la Costituzione antifascista e la memoria dei martiri della dittatura».

Il leader dell'Udeur Mastella: «Il premier dimostra di non conoscere la storia, la Moratti gli procuri un Bignami per un ripasso veloce. Studi bene e si accorgerà che Mussolini ha rappresentato per l'Italia la pagina più nera del secolo scorso». Di diverso avviso Marco Rizzo (Pdc): «Non è ignorante bensì in malafede». Il dielle Franco Monaco: «Giudizi storici approssimativi che testimoniano una malcelata simpatia per le inclinazioni autoritarie del Duce». Il presidente dello Sdi Boselli: «Dal premier uno sciocchezzerio cui siamo abituati, l'Ulivo stacchi la spina anziché aiutarlo a sollevare polveroni».

L'ex premier Lamberto Dini invece lo attende al varco: «Di gaffes ne fa tante, aspetto quella più grossa con cui i suoi alleati lo elimineranno...».



L'aula di Montecitorio

Massimo Sambucetti/Ap

## Il colloquio



Vittorio Foa Andrea De Meo

### Foa: «Non posso prenderlo sul serio È un problema di dignità personale»

Aldo Varano

ROMA «Hanno telefonato tanti giornalisti per parlarmi. Ma cos'ha detto ancora quest'uomo?». Vittorio Foa nella sua bella casa di pietra a Formia aspetta che passino gli ultimi giorni che lo separano dal 18 settembre quando compirà 93 anni. Ascolta con pazienza il riassunto del cronista sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi. Resta incredulo. Per un lunghissimo attimo, in silenzio. Chissà cosa passa per la testa di questo vecchio che poco più che ragazzo, giovanissimo avvocato di 25 anni, venne spedito «in vacanza» da Mussolini nel carcere di Civitavecchia dove restò chiu-

so dal 15 maggio del 1935 al 23 agosto del 1943. Sette anni di prigione dura, nella stessa cella con Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Massimo Mila. Il giovane Foa, ebreo d'origine, era stato condannato per antifascismo a 15 anni di galera dal Tribunale speciale del fascismo che si era già preoccupato di mandare «in vacanza» altri ragazzi torinesi, dallo studente liceale Giancarlo Pajetta a Cesare Pavese, un intellettuale spedito dall'altra parte dell'Italia, lontanissimo dal suo Piemonte, a Brancalione, un paesino ai piedi dell'Aspromonte. Foa è oggi uno dei pochissimi antifascisti ancora vivi che hanno conosciuto il carcere di Mussolini, ovvero quelle che a Berlusconi continuano a sembrare «le vacanze» in cui erano spediti gli

oppositori del regime.

«Va bene. Lascia perdere», dice Foa a bassa voce riemergendo da chissà quali ricordi. E sereno quando avverte: «Non dimentichi che mi sono occupato di Mussolini durante la mia giovinezza. Non ho più voglia di preoccuparmene». Una pausa ancor più breve e sbotta: «E poi, Berlusconi più parla meglio è. Lasciatelo parlare. Lasciatelo parlare. A ruota libera». Non è una scusa, un modo per togliersi d'impaccio. Foa sembra quasi non voler perdere tempo. Alla sua età ha appena finito un libro in queste ore messo in distribuzione da Einaudi. Per di più, sta lavorando ad un altro impegnativo saggio per i prossimi mesi.

Inutile insistere col grande vecchio della sinistra italiana. Gli argomenti delle interviste e delle sue dichiarazioni li sceglie sempre lui con un tempismo straordinariamente lucido ed efficace. Non vuol rispondere né polemizzare con Berlusconi, per ora. E' tranchant quando ripetendo tra se le frasi di Berlusconi, chiude la discussione: «Non posso prendere sul serio questo discorso. Non posso proprio. C'è anche un problema di dignità personale».

Sconcerto anche a Destra per le parole di Berlusconi. Soprattutto da quegli ambienti che dal fascismo vengono. Calderoli: «Non mi frega di sapere se il comunismo è stato peggio»

## Volontè: l'antifascismo ci unisce. Alemanno: spero si tratti di un equivoco...

Simone Collini

ROMA Chissà se ha ragione Lamberto Dini quando dice che Silvio Berlusconi «un giorno farà una gaffe ancora più grossa e i suoi partner della coalizione decideranno di sbarazzarsene». Quel che è certo è che di fronte al Mussolini «benigno» tratteggiato ieri dal presidente del Consiglio, anche lo schieramento di centrodestra è stato percorso da palesi imbarazzi e malcelati malumori.

Basta leggere le dichiarazioni dei centristi dell'Udc per rendersene conto, a cominciare da quella del

capogruppo a Montecitorio Luca Volontè, il quale ha ricordato che «l'antifascismo è un valore che unisce». Ma anche la reazione della stessa Alleanza Nazionale appare eloquente: Gianfranco Fini si è ben guardato dall'intervenire, mentre il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno ha fatto capire cosa pensasse delle parole del premier semplicemente dicendo: «Spero si tratti di un equivoco giornalistico».

Forza Italia ovviamente ha fatto quadrato attorno al suo leader. Al punto che il portavoce del partito, Sandro Bondi, pur di difendere Berlusconi ha usato parole che sono

suonate quantomeno equivocate, quasi un invito a non demonizzare troppo il fascismo. Perché, ha sostenuto Bondi, «il regime fascista, seppure dittatoriale e autoritario, non può essere in alcun modo paragonato né al nazismo né al comunismo». Una lettura dalla quale ha preso le distanze anche il leghista Roberto Calderoli, che poco dopo l'esternazione del portavoce di Forza Italia ha detto: «Non me ne frega niente di stabilire la classifica di cosa è stato peggiore».

Difficile di fronte a un simile quadro parlare di ennesima strumentalizzazione della sinistra, come ha fatto ieri Berlusconi tentan-

do una goffa retromarcia («ho reagito da patriota»). Perché nella stessa Casa delle libertà, seppure in maniera più o meno esplicita, per via diretta o indiretta, la rivalutazione di Mussolini è stata criticata da più voci. «L'antifascismo è un valore che unisce. Unisce la maggioranza, unisce la maggioranza e l'opposizione, unisce il Paese. Dividersi su quello che unisce non è di alcun costrutto», ha mandato a dire a chi di dovere il presidente dei deputati Udc Volontè.

Ma a dare il senso di come Berlusconi abbia passato il segno con quel «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno» è stata soprattutto

la reazione di An. Fini, reduce dalla polemica scoppiata nove anni fa quando definì Mussolini «il più grande statista del secolo» (chiusa un anno e mezzo fa quando dichiarò che una cosa del genere oggi non la direbbe più), si è ben guardato dall'intervenire. Nel suo partito c'è stato chi ha difeso il presidente del Consiglio, come Alessandra Mussolini, che se l'è presa con Oscar Luigi Scalfaro per quello che ha detto domenica alla Festa nazionale dell'Unità, a Bologna («Bisognerebbe saper davvero girare pagina, pensare a ricucire e ricostruire un clima di vera convivenza. Invece quel catatonico di Scalfaro non fa che rievocare... A

lui si che bisognerebbe mettere il bavaglio, altro che ai pitbull. Devo dirglielo a Sirchia: per Scalfaro ci vuole il patentino»).

Ma altri, come il capogruppo di An a Montecitorio Ignazio La Russa hanno criticato la domanda (il confronto tra Mussolini e Saddam Hussein), senza però voler commentare la risposta di Berlusconi. E poi c'è stato anche chi, come Alemanno, ha fatto ben capire come valutasse le parole del premier dicendo semplicemente: «Spero si tratti di un equivoco giornalistico, e comunque bisognerebbe chiedere al presidente del Consiglio che portata voleva dare a quella battuta».

## hanno detto

— **Marco Pannella:** «Caro Silvio c'è da chiedersi e mi chiedo, recuperando amicizia per non mandarti definitivamente a quel paese, se sei pazzo o impazzito e se si tratti di un'incapacità di intendere e di volere solo provvisoria».

— **Fabio Mussi:** «L'opposizione chieda le dimissioni di Berlusconi. Giacomo Matteotti e i fratelli Rosselli sono morti, com'è noto, di vecchiaia. E il Tribunale Speciale era indubbiamente una specie di Alpitour dell'epoca... Tecnicamente la nuova esternazione di Berlusconi si chiama apologia di fascismo. E nel nostro ordinamento è un reato. Così com'è spregevole lo spergiuro: il Capo del Governo non dimentichi che ha giurato sulla Costituzione italiana, democratica, repubblicana ed antifascista».

— **Sergio Cofferati:** «Non siamo al revisionismo, che pure è già pratica diffusa e sbagliata, non so nemmeno se si può dire che siamo alla falsificazione, perché mi pare che siano affermazioni talmente prive di qualsiasi fondamento da apparire grottesche e surreali oltre che gravi». E questo «è un modo di procedere che non può fare altro che creare ulteriore preoccupazione: il presidente del Consiglio che fa affermazioni di questa natura non solo dà pessima prova di sé, ma crea nei cittadini una inevitabile reazione e anche molta molta preoccupazione».

— **Pasqualina Napolitano:** «Berlusconi non può, nella sua veste di presidente di turno, rappresentare l'Unione europea mentre banalizza una delle più gravi tragedie della storia italiana ed europea».

— **Michele Sarfatti:** «In Italia sono stati uccisi 322 ebrei ad opera di 33 esecutori italiani. Mentre 1951 arresti e deportazioni sono stati eseguiti da militi fascisti italiani».

— **Maura Cossutta:** «Berlusconi ha gettato la maschera. Prima si è finto socialista ed amico di Craxi per approfittare dei privilegi della Prima Repubblica per i suoi affari e per accumulare miliardi. Adesso, per difendere i suoi soldi e il suo potere, si manifesta come un fascista. Ebbene sappia che da oggi in avanti lo chiameremo "Berlusconi il chiaramero"».

— **Cesare Salvi:** «È un'autentica vergogna sentir dire che Mussolini non mandò a morte nessuno. Gli antifascisti e gli operai massacrati dagli squadristi, Matteotti e i fratelli Rosselli fatti assassinare dai suoi sicari, gli ebrei italiani che la Repubblica Sociale mandò nei campi di sterminio, gridano vendetta. E ora di finirli con uno pseudo-revisionismo che rimette in discussione una verità oggettiva riconquistata dai combattenti della Resistenza antifascista».